PANEGIRICO

IN LODE DEL GLORIOSISS. MARTIRE

S. GENNARO

Cittadino, Vescovo, e Protettore di Benevento,

Composto, e recitato dal M. Rev. Padre

NICOLO' DE SANTIS

Napoletano, della Compagnia di Gesù, Esaminator
Sinodale, e Teologo Arcivescovile

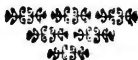
Per la Festività del medesimo Santo celebrata à 20. di Settembre MDCCXI.

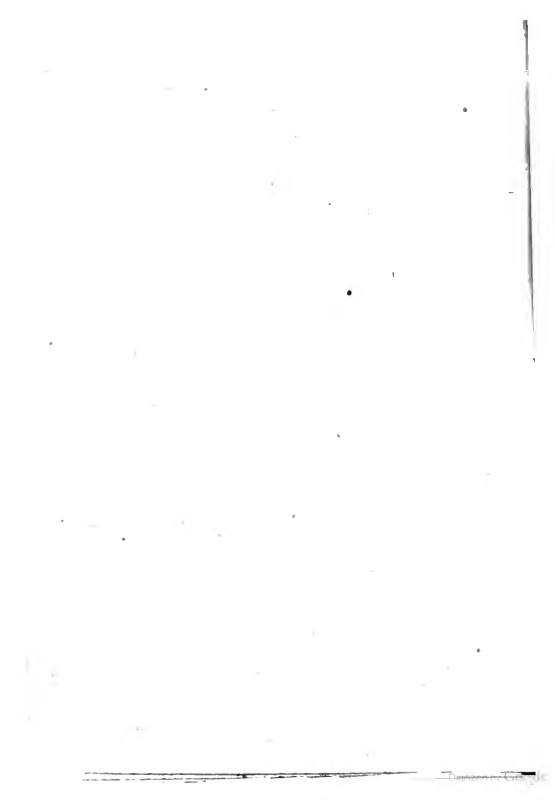
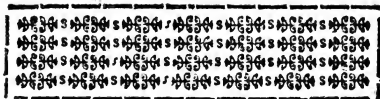
Nell' Insigne Tempio della Santissima Annunziata, di antico Iuspadronato della medesima Città, alla presenza dell' Illustrissimo Magistrato,

CONSAGRATO

Agl' Illustrissimi Signori, e Padroni Colendissimi,

LI SIGNORI GOVERNADORI DEL MEDESIMO TEMPIO,

D. GIORDANO DE NICASTRO PER LA NOBILTA',
E GIAM-BATTISTA RICCIO PER LO POPOLO.

Benevento nella Stamparia Arcivescovile, 1711.

Con licenza de' Superiori.

Illustrissimi Signori, e Padroni Colendissimi.

L presente Panegirico, sicome à replicate istanze de' miei padroni si tramanda giustamente da me alla luce, così ancora à riguardo dell'eccessivo mio debito alle SS. VV. Illustrissime si offerisce in tributo. Egli quanto alla mole è picciolo, quanto all' argomento è gran dono. Grande, anzi souramassimo si fa dal Massimo trà Martiri, il gloriosissimo vostro Concittadino, Vescovo, e Protettore S. Gennajo, le di cui glorie immortali si contengono in esso. A riguardo del Panegirista è altresì sommamẽte pregevole, per esser veramente aurea la di lui facondia.

 Es-

Essendo stato composto, e recitato questo Panegirico à vostra richiesta nell'insigne Tempio della SS. Annunziata, di cui voi siete Governadori, anche a questo riguardo vi è dovuto per omaggio. Pregiandosi le SS. VV. Illustrissime non solo di solennizar con isplendida pompa la festa del souradetto gran Santo, ma ancora di volervi Panegirici in di lui laude, degnissimi delle stampe, or che questo dassi alla luce, non dee col fregio di altro Nome, uscire dal Torchio, che col vostro luminoso, e raggiante. Ed in vero se siete Voi chiamati Maestri di detto Tempio, e del suo Partonotrofio, come lo Statuto Beneventano vi chiama, non è che riguardevole questo Titolo. Egli non vien isdegnato dall'Eminentissimo Gran Maestro di Malta, dal Serenissimo Gran Maestro dell'ordine de' Teutonici, e da altri Maestri di chiarissimi Ordini Militari, de' quali anche i primi Monarchi del Mõdo pregiansi di esser nomati Maestri. Oltre al Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Appostolico. Che se altri vi noman Governadori, si è, perche, governando, ovvero amministrando Voi con pari rettitudine, e saviezza questo Santuario, non solo vi è dovuto il Titolo di Governadori, mà di Zelantissimi, e meritevolissimi Governadori. Ed à chi, se non al vostro diuturno governo di quattordici anni, ed alla Prefettura della fabbrica per ispatio di venti continui, mio Sig. D. Giordano, è dovuta la gloria di haver da fondamenti rifatto quest'ampio, ed insigne Tempio col suo Conservatorio, amendue disfatti col Tremuoto delli 5. di Giugno 1688. e ridotti in così vaga, e magnifica forma, che sono di sommo splendore à questa Città, e di massima invidia à forestieri? Quindi à gloria di Benevento, ed in vostra laude potrebbe scriversi à lettere d'oro l'incomparabil Epigrafe di Seneca. Sæpè maiori fortunæ locum fecit iniuria, multa ceciderunt, ut altiùs surgerent, & in melius.

Io

Io poi mi auvanzerei colla balbettante mia penna ad encomiar l' aumento delle rendite fatto in grossa somma colla vostra attenzione, e zelo. Direi altresì, ch' ella hà diciferati gli obbighi delle Messe, e procuratane l'intera annua soddisfazione in perpetuo, colla Tabella à tale oggetto diligentemẽte formata. Direi, ch'ella hà raffirmati i beni di questo Tempio non solo col nuovo ben distinto Inventario, detto uulgarmente Platea, ma ancora coll' Archivio di tutte le Scritture in più acconci a maniera disposte. Direi... Mà avendo ella auuto in sorte dal Pulpito à 6. di Aprile dell'anno corrente per encomiaste la lingua d'oro del Grisostomo di Benevento, volli dire dell' Eminentissimo Signor Cardinal Arcivescovo Orsini con Omelia poscia data alle stampe insieme con undici altre nobilissime Omelie, dee tacer la mia lingua di ferro. Sol si permetterà al sopr allodato Seneca di soscrivere ad onor vostro quest'encomio. Quæ iam incremento, non tantùm in Majus exeunt, sed in aliud-*Che se l' invidia ha ardito scagliarsele contro, ciò non ad altro hà servito, che per trofeo maggior delle vostre glorie. Auvengache il Telescopio scuopra macchie nel Sole, non per questo egli resta di esser Sole, cioè fonte di luce, e Rè de Pianeti. Vive, e vince senza gloria, chi vince senza il cimento di emuli invidiosi. Cerchia ingẽmata corona sul capo sol chi hà saputo fabbricarsela nelle fucine di cimentato valore. Anche à Scipione Affricano un vil Tribuno della plebe romana osò d'intesser enormi calogne, ma, queste non serviro, che di piedistallo all'obelisco delle sue glorie. Benche l'Eroe dell' Affrica si fosse recato à disonor, che Roma avesse à creder più alle parole di un avvocato, il quale lo discolpasse, che a fatti eroici, e gloriosi dell'incolpabil sua vita. Quindi allo scriver dello Storico,* Patria cedere, quã cum Tribuno Plebis humillimo contendere maluit. *Basterà per*

tan-

*Essendo stato composto, e recitato questo Panegirico à vo-
stra richiesta nell'insigne Tempio della SS. Annunziata, di
cui voi siete Governadori, anche a questo riguardo vi è do-
vuto per omaggio. Pregiandosi le SS. VV. Illustrissime non
solo di solennizar con isplendida pompa la festa del soura-
detto gran Santo, ma ancora di volervi Panegirici in di lui
laude, degnissimi delle stampe, orche questo dassi alla luce, non
dee col fregio di altro Nome, uscire dal Torchio, che col vo-
stro luminoso, e raggiante. Ed in vero se siete Voi chiama-
ti Maestri di detto Tempio, e del suo Partonotrofio, come
lo Statuto Beneventano vi chiama, non è che riguardevole
questo Titolo. Egli non vien isdegnato dall'Eminentissimo
Gran Maestro di Malta, dal Serenissimo Gran Maestro
dell' ordine de' Teutonici, e da altri Maestri di chiarissimi
Ordini Militari, de' quali anche i primi Monarchi del Mō-
do pregiansi di esser nomati Maestri. Oltre al Reverendis-
simo Padre Maestro del Sagro Palazzo Appostolico. Che se
altri vi noman Governadori, si è, perche, governando, ov-
vero amministrando Voi con pari rettitudine, e saviezza
questo Santuario, non solo vi è dovuto il Titolo di Gover-
nadori, mà di Zelantissimi, e meritevolissimi Governadori.
Ed à chi, se non al vostro diuturno governo di quattordici
anni, ed alla Prefettura della fabbrica per ispatio di venti
continui, mio Sig. D. Giordano, è dovuta la gloria di haver
da fondamenti rifatto quest' ampio, ed insigne Tempio col
suo Conservatorio, amēdue disfatti col Tremuoto delli 5. di
Giugno 1688. e ridotti in così vaga, e magnifica forma, che
sono di sommo splendore à questa Città, e di massima invi-
dia à forestieri? Quindi à gloria di Benevento, ed in vostra
laude potrebbe scriversi à lettere d'oro l'incomparabil Epi-
grafe di Seneca.* Sæpè maiori fortunæ locum fecit iniu-
ria, multa ceciderunt, ut altiùs surgerent, & in melius.

Io

Io poi mi auvanzerei colla balbettante mia penna ad encomiar l' aumento delle rendite fatto in grossa somma colla vostra attenzione, e zelo. Direi altresì, ch' ella hà diciferati gli obblighi delle Messe, e procuratane l'intera annua soddisfazione in perpetuo, colla Tabella à tale oggetto diligentemẽte formata. Direi, ch'ella hà raffermati i beni di questo Tempio non solo col nuovo ben distinto Inventario, detto uulgarmente Platea, ma ancora coll' Archivio di tutte le Scritture in più acconci a maniera disposte. Direi . . . Mà avendo ella auuto in sorte dal Pulpito à 6. di Aprile dell'anno corrente per encomiaste la lingua d'oro del Grisostomo di Benevento, volli dire dell' Eminentissimo Signor Cardinal Arcivescovo Orsini con Omelia poscia data alle stampe insieme con undici altre nobilissime Omelie, deè tacer la mia lingua di ferro. Sol si permetterà al soprallodato Seneca di soscrivere ad onor vostro quest'encomio. Quæ Iam incremento, non tantùm in Majus exeunt, sed in aliud. *Che se l' invidia ha ardito scagliarsele contro, ciò non ad altro hà servito, che per trofeo maggior delle vostre glorie. Auvengache il Telescopio scuopra macchie nel Sole, non per questo egli resta di esser Sole, cioè fonte di luce, e Rè de Pianeti. Vive, e vince senza gloria, chi vince senza il cimento di emuli invidiosi. Cerchia ingẽmata corona sul' capo sol chi hà saputo fabbricarsela nelle fucine di cimentato valore. Anche à Scipione Affricano un vil Tribuno della plebe romana osò d'intesser enormi calogne, ma, queste non serviro, che di piedistallo all'obelisco delle sue glorie. Benche l' Eroe dell' Affrica si fosse recato à disonor, che Roma avesse à creder più alle parole di un auvocato, il quale lo discolpasse, che a fatti eroici, e gloriosi dell'incolpabil sua vita. Quindi allo scriver dello Storico,* Patria cedere, quã cum Tribuno Plebis humillimo contendere maluit. *Basterà per*

tan-

tanto, che il vostro Nome è sia laureato di palme dalla Fama, è resti eternato in marmo ad onta di chi fuor di ragione vi voleva iscolpito anche il suo. Basterà che gli ottimi Patrizi, e Cittadini bacino col cuor sulle labbra il vostro provido, saggio, e pietoso governo. Basterà finalmente, giacche tutte le grandezze del secolo sono efimere, che il Signor Iddio vi prepari eterne corone nell'Empireo; oltre a sētir del coronato Profeta, eius, qui diligit decorem domus Dei, non perdit Deus cum impiis animam. *E qui col più intimo dell'ossequioso mio animo supplicando le SS. VV. Illustriss. à gradir questo piccolo contrasegno della mia osservanza, mi soscrivo. Benevento dalla Stamperia Arcivescovile questo dì 25. di Novembre 1711.*

Delle SS. VV. Illustriss.

Umiliss. e Divotiss. Servidore
Nicolò Pignatelli
Stampatore Arcivescovile.

Le

Lo Stampatore à chi legge.

ECcoti, cortese mio Leggitore, questo aureo Panegirico, che da me si tramanda alla luce, non solo ad istanza di parecchi Eruditi, mà ancora per cenno dell'Illustrissimo Signor D.Giovanni de Nicastro Arcidiacono, e Patrizio di questa Città. Egli essendo degno Autore del Libro intitolato, *La Spada di Salomone, in cui si decide S.Gennajo, come vero Figlio à Benevento sua Madre*, hà stimato e stima saggio consiglio l' unire a quell'erudita opera, come fregio, e corona di esso, il presente Panegirico. Goditi dunque, ed ammira queste primizie dell'Eloquenza, veramente maravigliosa, di tanto Panegirista. Io posso assicurarti, che raggirandosi questo Discorso intorno alle glorie immortali di un Santo, il di cui prezioso Sangue è la Porpora degli Altari, altro in esso non ammirerai che *Purpuram Sermonis* giusta l' eleganza di Ennodio. Se poi *Naturale est magis nova, quam magna mirari* secondo il parere del Morale(*a*): onde al fraseggiar di un insigne Panegirista [*b*] del secolo caduto, *l'aria dee impazzir nelle Meteore, ed il Cielo, se non riveste di anomale apparenze i Pianeti, non sollesica la rincrescevole simpatia degli occhi*: ti assicuro che in questo Panegirico leggerai cose nuove insieme, e grandi, anzi souramassime. Porta l'Autore il cognome de Santis, e nelle opere egli è tutto Esemplarità, anzi fior di Santità; onde si hà meritato l'Elogio del mel-

---

a *Libr.7.c.1.quæst. Natur.*

b *P. Iacobus Lubrani in Cælo Dominic.*

mellito Vescovo di Milano Ambrogio [c]. *Ad vivam similitudinem se perfectæ virtutis ubertate formavit*. Hà finalmente bocca, e lingua santa. Quindi attonito potrai sclamare col Boccadoro (d). *O sanctum os! O' vocem innumeris bonis scaturientem!*

Con questa occasione ti rammento, come trà gli altri errori accaduti nell' impressione dell' antidetto Libro intitolato *La Spada di Salomone*, e non notati nell' *Errata Corrige* sono i seguenti. Nell' Oda del Signor Andrea Trabucco nella IX. strofa al secondo verso in vece di legger, *Ch'altro livor*, dee correggersi, *Ch'alto livor*. Nella X strofa al verso 6. dove leggesi *Sicardo*, dee correggersi *Sicone*. Nella XIII. manca il settimo verso, ed è questo. *Il mal fondato ardire*. A carte 123. dove si dice Giovan *Vincenzo* Sommonte, si dee legger Giovan *Antonio* Sommonte. A carte 245. dove dicesi che il Prēcipe Sicardo portò in Benevento il Corpo di S. Diodato *da Napoli*, dee corregersi *da Nola Città del suo Prencipato*. Piacciati dunque, erudito mio Leggitore, iscusar cortesemente questi errori già corretti; e correggere gli altri molti non avvertiti: e ricordati, che gli errori sono inevitabili nella stampa: senzache *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Vivi felice.

Elo-

c *Lib. de Cain. c. 3.*
d *De Consubstant. Fil.*

Eloquentissimo Oratori

P. NICOLAO DE SANTIS

Neapolitano, è Societate Jesu, S. Theologiæ, ac Philosophiæ *Professori*, Synodali Examinatori, Sacræque Scripturæ Interpreti egregio,

Præclarum ob Panegyricum ad laudem celeberrimi Martyris

DIVI JANUARII

Civis, Episcopi, ac Patroni Beneventani,

In Insigni Templo SS. Annuntiationis, de antiquo Civitatis Beneventi Jurepatronatus, recitatum

Hisce Elogiis plaudit

JOANNES ARCHIDIACONUS DE NICASTRO.

ENCOMION I.

Synopsis. *Alluditur ad Facundiam in Panegyricis dulcē, in Concionibus rigidam; ad Principis Apostolorum Panegyricum; ad oblongum languorem, & quod Cognomēto de Santis exquisitis laudibus insignem evehit Sanctum.*

QUid tua dulci dulcius dici valet Facundia,
Mi Nicolae?
Quid rigidius rigida tua Eloquentia?
Tuos ut emulceas Auditores,
Panegyricis in Orationibus suavitatem præfers:
Ut in Vitia oblatrans
Vitiosos exterreas;
Moralibus in Concionibus te rigidum astruis.
A Parthenope Sirenis filia
Te dulcedinem nactum,
A D.Nicolao, cuius nomen portendis,

Ad laudem Clarissimi Martyris D. Ianuarii Beneventani Civis, Episcopi, & Patroni plaudit Ianuarius Boraglia Insignis Collegii S. Spiritus Canonicus, Synodalis Examinator, ac Rediviuus Academicus ob mirum Panegyricum ab admodum Reverendo P. Nicolao de Sanctis Societatis Iesu eximio Oratore recitatum;

In quo probandum intenditur

S. Gennaro hà fatto stima, e pruove per Benevento da esser dichiarato suo Cittadino: Benevento hà reso stima, ed onori à S. Gennaro da esser acclamata sua Patria.

Cui Thema,

Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi.

Programma:
Sanctus Ianuarius Episcopus, & Martyr:

Anagr. Pur.
Cor curans Patriæ suæ, ut amantis ipsius.

Epigramma:

DElos apollineo famosa superbiit ortu;
Iactat Alexandrum Pella decora suum:
Per te docte Plato patriæ celebrantur Athenæ;
Lætata est magno clara Stagira Sopho.
Tandem Pella, Stagira iacet, bos sulcat Athenas:
Delos ubi? ò sterilis gloria, inane decus?
Patria tu Divi Beneventum euge: alma decorem
Dum colis ipsa suum, protegit ille tuum.

Eidem

Eidem eloquentiſſimo Oratori

P. NICOLAO DE SANTIS,

Qui ſapientiſſimis ſanè rationibus S. Epiſcopum, & Martyrem Ianuarium Beneventanum Civem eſſe probavit.

ENCOMION

Ejuſdem D. Canonici Ianuarii Boraglia.

Programma.
Pater Nicolaus de Sanctis de Societate Ieſu.

Anagramma Pur.
Hoc os canit èdicẽs & ius Patriæ,& laudes S.

Epigramma.

TV Diuum Patriæ, Patriam, Sophe candide, Divo
Reddis, ubi docto Lemmate vera canis.

Patria finitimas hæc olim excelluit Vrbes:
In Patriæ natis & micat iſte magis.

Dic uter ex iſtis debet nũm Divus, an illa
Plùs tibi? qui meritum reddis utrique, decus.

Voce tua ſervatur Huic, ſervatur, & Illi,
Clarior hinc Natus, clarior indè Parens.

Illu-

Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino, D. Ioanni de Nicastro Patritio Beneventano, ac Sipontino, V. I. D. S. Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ Archidiacono, nec non Eminentiss. Domini Cardinalis Vrsini Archiepiscopi Generali Auditori, qui quotannis D. Ianuarii Civis Beneventani, Præsulis, ac Patroni Festum, in præfata Ecclesia, augusta celebritate, donis multis, excelsisque decorat laudibus,

EIVSDEM D. BORAGLIA ENCOMION:

Programma:

Dominus Ioannes è Nicastro Archidiaconus:

Anagr. Pur.

Sacerdos Samnii concinens tuo D. Ianuario.

Epigramma:

NOster erat Divus, vivit dum Civis in Vrbe:
Clamat ab antiqua sic lapis ipse domo.
Noster erat, libat sacra dum Præsul in Æde:
Hoc Lituus, Sedes, ipsa Tiara docet.
Noster erat vitam fundens cum sanguine Martyr,
Id currus, Fornax, id Fera, Mucro canit.
Et modò quod noster vivat Patronus & ipsa
*P*rodigia, eventus ipsa pericla monent.
Siste tamen cum Parthenope contendere Samnis;
Neutrius post hac, ambigo, Divus erit.
Nam tu præ cunctis dùm Divi, in laude laboras,
Ioannes; sanè mox erit ille *Tuus*.

In

In lode del P. Nicolò de Santis della Compagnia di Gesù per lo suo lodatissimo Panegirico, in cui prova, che S. Gennajo sia Beneventano di Patria, non ostante che il Panegirista sia Napoletano.

SONETTO

SI diè, gl'anni trascorsi, in duri scogli
Pe'l suol, ove Gennar ebbe la vita.
Risveglia poi, ne'suoi vergati fogli,
Penna Partenopea lite finita.
Ne geme il Sannio, ed alli suoi cordogli
Cerca ristoro; ed era pure uscita
Per rintuzzar degl'emoli l'orgoglio,
Da Torchi, à fulminar Spada Sannita.
In tale stato, ed in sì rei perigli,
Tu figlio del Sebèto, esser decanti
Del Sabbato Sannita trà li figli.
Ti persuadi, hai d' Oratore i vanti.
La passion raffreni, al ver t'appigli:
Fai che s'ammiri in te quel ch'è de Santi.

Div tissimo Servidore
D. T. D. A.
Accademico Ravvivato.

BE-

Al M. R. Padre Nicolò de Santis dell' Illustriss. Compagnia di Gesù, Esaminator Sinodale, ed Oratore celeberrimo in occasione del Panegirico recitato nell' augustissimo Tempio della Santissima Nunziata à gloria del suo Vescovo, Martire, e Cittadino

S. GENNARO,

Nella prima Domenica doppo il giorno della sua Festività in quest' anno 1711.

SONETTO

Del Cherico Signor Andrea Trabucco Beneventano, Professor delle Leggi, ed Accademico Ravvivato.

NArra, dolce Orator, con chiari accenti
Del mio Figlio Gennaro i fatti egreggi;
E fà che d' esso, Io nel tuo dir vagheggi
Per la Fè, per la Padria, i sagri stenti.
Che se sono de' Figli appo le genti
Dovuti à i Genitori i proprj freggi;
Or che Tu d' un mio Germe encomi i preggi,
In essi i Fasti miei mostri eminenti.
Anzi se la tua lingua ora difende,
Ch' egli sia di me Prole, abbatti i vanti
Dell' Audace Rival, che me'l contende.
Quindi intrecci al tuo crin serti raggianti,
E t' appalesi à chi 'l tuo dire intende,
Gloria mia, Gloria tua, Gloria *De Santi.*

Si

Si allude al divino comandamento dato à Napoletani di pigliare il sagro Corpo di S. Gennajo Martire, rapportato dal Breviario Romano con queste parole, Neapolitani divino admonitu extulerunt, espresso già con semplice, e nuda verità in una lettera famiiare. Si allude parimente al merito sovra eccellente del P. Nicolò Desantis della Compagnia di Gesù. Tutto si ristringe nel dedicato

SONETTO.

LA Verità non vvol veste dorata.
Gode di lieve vel, siegue lo stile
Di nuda povertà, d'ammanto umile.
Sdegna cinico Cor, non lingua grata.
Or volgi i fogli sacri, ivi t'appiata.
Gennaro tu vedrai del Sannio ovile,
Se l'Avviso Divin non mai simile
A Miseno, ò Pozzuol rimbomba, ò fiata.
Tai patrie cune non cercar tal luce:
Per legge, e per ragion l'era toccato,
Dove ogn'un vvol', suoi Santi ivi conduce.
Mà à Napoli, farsi, che il pio Prelato,
Spogliato il Sannio suol, toccasse in Duce:
Un comando frapose il sommo Fato.

Se De Santi il Cognome ingionto tieni,
Ti dan nome di Giusto, e i fatti, e i detti;
La Ragione à ciascun salva ritieni.
Tel' dan di Saggio, i tuoi sublimi affetti,
Da i più profondi abissi à vol rivieni,
Colmo di Verità, ne Sannii tetti.

Lorenzo Frilella
Servo divotiss., e riverentiss.

c *Nello*

Nella gloriosa emulazione di due Città, di Napoli, e di Benevento, intorno alla Patria del grã Vescovo, e Martire S. Gennaro; pretendendo ciascuna di dette Reggie di aver dato alla Terra così gran Santo, per corona di sue grandezze. Sopra il quale Argomento, avendo già stampato un suo nobilliss. Libro l'Illustriss. Sig. D. Giovanni de Nicastro Arcidiacono, e Patrizio di Benevento, con aurea facõdia, e somma eloquenza lo stabilisce nato dentro ai Rioni della sempre celeberrima sua Metropoli.

SONETTO.

Due gran Città, per un gran Divo, han Piato;
Due Reggie invitte arman lor' estri in Telo;
E ovvnque è foco, e dove infuria il gelo,
Tutt' or del Grido han già lor Glorie il fiato.
Gennaro è il Duce, egli è divin quel Fato,
Per cui si pugna, e in cui sol meta hà il zelo:
Il Calore il vvol Lui, suo fior, suo stelo
Il fa il Sebèto, à cui pur l'Urna hà dato.
Di tai Rivali il gran litigio io colo,
Nè sò formar, qual sia de' due quel Fiume,
Che al grand' Eroe diè natalizio il suolo.
Pur dia sue Palme à chi più vvol l'Idume,
O al Sebèto, ò al Calore, il certo è solo,
Ch' oggi al gran Sannio, ei dà tal Cuna un Nume.

Frà Lorenzo di Sant' Elia
Scalzo Carmelitano e già Provinciale.

Sopra

Sopra l'ingegnoso, e sempre famosissimo Libro, composto in lode del Gran Martire, e Vescovo S. Gennaro, dalla preclarissima Penna dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor D. Giovanni de Nicastro, Arcidiacono, e Patrizio di Benevento; in cui lo mostra, con somma sua gloria, e non minor plauso, suo vero, ed incontrastabile

COMPATRIZIO.

Signor Don Giovanni de Nicastro Arcidiacono di Benevento.

Anagramma puro.

Dici, e scrivi di S. Gennajo con ogni vanto, ed ardor ben noto.

Habent fatum Nomina quoque suum.

SONETTO

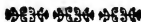
Del medesimo Autore.

SCrivi del gran Gennar con vanto, e ardore
Nicastro Eroe, per illustrar tuo Cielo;
Mentre in quel Suolo, in cui verdeggia il stelo,
Pur dee godervi i suoi trionfi il fiore.
A' quel Martire invitto il tuo Calore
Ei diè le fasce, e l'infiammò nel zelo:
Ed il Sabato tuo pur col Vangelo,
Diè latte a i labbri, ed il riposo al Core.
O' quanto esalti or di tue glorie il pregio,
O quanto adorni or di tuo stemma il Nido;
Con tua gran Penna, in sì gran Libro egregio!
I bronzi, e i marmi, in ogni estranio lido
Sparso han tal vero; ed or più pondo, e fregio
Gli dan tuoi Fogli, e fan più sodo il Grido.

Sopra l'impareggiabile, e sempre famosissimo Libro intitolato la Spada di Salomone, composto in difesa del gran Martire, e Vescovo San Gennaro dalla sempre celeberrima Penna dell'Illustrissimo Sig. D. Giovanni de Nicastro Patrizio, ed Arcidiacono di Benevento.

Numquam sic loquutus est Homo.

SONETTO

Dell' istesso Autore.

CHe fai Nicastro? A che, co'l zel tuo fido,
Vvoi d'aurea Spada i tuoi bei fogli adorni?
Le Idee tue belle han già perpetui i giorni,
E tutto il Mõdo è del tuo Nome or Grido.

Sempre il Calore ei venerò suo Lido
Per Patrio Ciel del tuo grã Sol, che adorni;
Onde, colle Armi, i suoi Trofei Tu scorni:
E ruoti il Brando, ove il Trionfo hà il Nido.

Pur lodo, Eroe, di tua gran Penna invitta
Gli Afflati eccelsi, e bellicosi i Doni,
Con cui la gloria hai d'ogni stil sconfitta.

Se tant'or brio dan di tua Spada i tuoni
Al tuo Campion, che già con plauso, e fitta
Gode sua Cuna, ove il tuo Sannio hà Troni.

Bene-

Benevento esorta

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. D. Giovanni de Nicastro Patrizio Beneventano, e Sipontino, Dottor dell' una, e l' altra Legge, Uditore dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Orsini Arcivescovo, Arcidiacono infulato della preinsigne Chiesa Metropolitana, e Prencipe degli Accademici Ravvivati, acciocche dia alla luce la sua Spada di Salomone, in cui incontrastabilmente si prova esser San Gennaro Cittadino Beneventano.

SONETTO

Del Sig. Andrea Trabucco Accademico Ravvivato.

CHi di Gordio l'intrigo, Edippo ardito
Aurebbe sciolto, e reso vano il fatto,
Se con l'acciar di più vittorie ornato
Non l'avesse il Macedone partito?

Di Partenope il nodo al Sannio ordito
Chi scioglierà? Sorgi Nicastro amato;
E col tuo Ferro d' eloquenza armato,
Mostrati al mio Rival Teseo Sannito.

Opra'l senno, e l'ardir, sù che si bada?
Che non sarà chi coraggioso, e forte
Di volerti oppugnar fastoso vada.

E si vedrà di te con ugual sorte,
Ch'Alessandro novel, sai colla Spada
Sciogliere i nodi, e trionfar di morte.

Il Fiume Calore al Sebèto per la Spada di Salomone data già alla luce.

SONETTO

Del medesimo Signor Trabucco.

RUscelletto orgoglioſo, à che cotanto
Girne ſuperbo de l'altrui fortuna,
E millantar, che in te ſortì la cuna
Il mio Gennar di Benevento il vanto?

Odi con tuo roſſor, odi quel tanto,
Che di Giovanni la Facondia aduna
In queſti Fogli, ed umile rauna
Tu le tue Foli per ſtemprarle in pianto:

Perdeſti, Io vincitor dò leggi al vinto,
Non più veſtir de l'altrui pompe, e auverti
A non andar de'falti miei dipinto:

Prepari in tanto al mio Giovanni i ſerti
Il Tebbro augusto, e d'oſtro in Tiro tinto
Coroni il Vatican l'alti ſuoi merti.

In

In lode del medesimo Signor Arcidiacono de Nicastro Autor del Libro intitolato, La Spada di Salomone.

MADRIGALE

Del Sig. Mansionario Nicolò Fusco.

COn eloquenti prose
Di Giovanni la penna,
Colma di veri honori,
Stampa per suoi trofei norme ingegnose:
Egli nuovo Alessandro
L'Acciajo fulminante
Spinto da giusti ardori
Stringe per sviluppar Gordio costante;
E del ferro alle prove
Mirasi in Terra in pioggia d'oro un *Giove*.
Dunque il vinto Rivale,
Da sì nobile *Spada* il cor ferito,
Dica senza periglio:
Gennaro sol di Benevento è figlio.

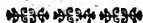
In-

Ianuarius Lucianus Neapolitanus è Societate Iesu

Beneventum alloquitur, ut sibi de Victoria gratuletur, quam ei spondet Assertor preclarissimus Illustrissimus, ac Reverendissimus Dominus D. Ioannes

DE NICASTRO,

Cui cognomentum à verbo græco *nikn*

IDEST VICTORIA:

EPIGRAMMA:

ERige iam frontem, Samnitum Regia, non est,
Cur fronti doleas serta deesse tuæ.

Pone metum, tuus est Civis Ianuarius, Urbis
Qui reget auspicio mænia, pone metum.

Æmula Parthenope Matris tibi cedet honores,
Irritaque agnoscet iurgia sparsa Noto.

Fortè memor veteris Solymæ sub Iudice litis,
Multa sibi à simili Iudice fata timet.

Scilicèt huic nomen fecit *Victoria*, palmas
Ergò victrices carpere ludus erit.

Ad

Ad Illustrissimum Virum

JORDANUM DE NICASTRO

Patritium Beneventanum, ac Sipontinum,

Pro Salutatæ diruto Virginis Delubro, eius cura, ac diligentia instaurato,

D. FRANCISCUS ANTONIUS VOLTURALE

Ex Comitibus Sacri Romani Imperii D.D.D.

E L E G I A.

PLectra mihi, citharasque, lyras, & carmina Clio
Sufficit; & Vatem plectra movere jubet.

At cui Phæbeis plaudendum est versibus? aut quem
Trans altas nubes Barbita nostra ferant?

Quem mihi das Clio? Phæbi quem cura Camenæ?
Cuius io laudes carmina nostra sonent?

Te lyra, te citharæ nostræ Iordane Camenæ,
Te mea deducto carmine lingua canet.

Sed quibus attollam numeris tua facta, canendo?
Materies veniunt versibus apta satis.

Nam mihi Calliope citharam non præbet eburnam;
Non mihi dulcisonam doctus Apollo chelyn.

Ut valeam culto tibi carmine plaudere Vates,
Ut placidis valeam facta referre modis.

Inculta quamvis deductum carmen avenâ
Ordior ad numeros docte Tibulle tuos.

Principis in laudem dicantur carmina; Princeps
Dum canitur; nostro est passus in ore sonus.

Seu pia facta cano; seu tanti Principis ortum;
Aggredior vates dicere; Musa silet.

Seù animi referam dotes; quod dicat Apollo,
Æstro Pierio percitus iste canit.

Sacra salutatæ renovataque Templa Parentis;
Imperio tanti Præsidis; an nè loquar?

Instaurare aram, & cultu florere recenti
Templa jubet; præbens qui benè promptus opem.

Templa repentino, Terræ dejecta tumultu;
Templa caput pario marmore structa levant:

Eloquerer; mihi si gratæ facundia linguæ;
Si mihi, seù Latii Musa diserta foret;

Nec mihi felices veniunt ad carmina voces,
Si pietatis opus tangere Musa velit.

Quæ potuit; Jordane, tuas lingua aurea laudes
Ursini è rostris dicere sola potest.

Lettera

Lettera dell' Illustriss. e Reverendissimo Monsignor Ferdinando Nuzzi Arcivescovo di Nicea, e Segretario della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, scritta al Signor Arcidiacono de Nicastro in commendazion del Libro intitolato La Spada di Salomone.

Di fuori. All' Illustriss. Signore, e Padrone Osservandiss. Il Signor D. Giovanni de Nicastro Arcidiacono di Benevento.

Di dentro. Illustriss. Sig. e Padrone Osservandiss.

NEl suo bel Libro, di cui mi hà cortesemente favorito per mezzo del Signor Abbate Capocio mio parzialissimo Amico, hò ammirato la profondità della sua erudizione nella Storia Sacra, e Profana, e la felicità del suo stile: onde mi reco à gran pregio d' aver seco contratta quell' amicizia, che fondata nella Virtù suol' essere sempre non meno sincera, che durevole. Vorrei dal canto mio esser buono à servirla in qualche cosa di suo vantaggio, affinch' ella avesse un pegno della mia buona volontà, e del desiderio, che nodrisco d' esser spesso favorito de' suoi comandamenti. Et è il fine, col quale ossequiosamente mi protesto.

Di V. S. Illustriss.

Roma 14 Novembre 1711.

Devotiss. & Ossequiosis. Serv.
Ferdinando Arciv. di Nicea

DI-

DIVI IANUARII MARTYRIS

Civis, Episcopi, ac Patroni Beneventani

EPITAPHIUM:

SAmnia me Tellus, Beneventum Patria gignit;
Cujus & exornat sacra Thiara caput.
Nola dedit Flammis: dederunt Ferroque Ferisque,
Puteoli: at Palmas utraque victa parat.
Fata vocant Superis; ubi spiritus usque triumphat:
Fata jubent: Corpus sit tibi Parthenope.
Spiritus ex alto sic artubus esse videtur,
Ut vix defunctum me pia turba putet:
En Cruor ebullit: revorat sua viscera Avernus:
En mala cuncta ruunt: en bona cuncta fluunt:
Quis neget in vivis, qui talia semper adimplet?
Non moritur Virtus: Disce Viator, & i.

Bartholomæus Ricceputi
In Benevent. Seminario
Sacrorum Rituum Instructor.

Memen-

Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas; interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; Majores tuos, & dicent tibi.
Deuteronom. 32. 7.

LA Divina Munificenza, che largamente rimunerando là sù le Stelle i meriti de' Servi suoi, gode di averli colmi di gioja immersi nell'abisso della sua gloria; non è però di tanto paga sì, che ò per compenso degli scherni, ò per guiderdone delle pene da essi tolerate quà giù, non voglia la loro esaltazione ancor sù la terra. E che altro egli è quel serbarne sovente i Cadaveri a dispetto della morte, e del tempo talmente interi, ed intatti, che a maggior venerazione, e stupore de popoli, non altro lor manchi quasi di vivo, che la favella? Quel renderne a pruova d' innumerabili prodigii sì preziosi gl' avanzi, che un lor osso, un pugno delle lor ceneri, una parte delle lor vestimenta sia il più caro tesoro, che amino di possedere le Città, ed i Principi? Quel volerne sì venerate ò le Reliquie, ò le Imagini, ò il Nome, che lor ergāsi splēdidissimi Tēpii, pōposissimi Altri, preziosissimi Simolacri? Quāte sono le intere Città, che singolarmēte interessate nella gloria di que' Santi, de' quali si vantano

esse Patrie avventurate, tutte quasi si struggono in dimostrazioni di allegrezza, e di ossequio; qual'ora una, ò più volte fra l'anno ne celebrano le gloriose memorie? Così festosi per tutto risuonano gl'applausi, di oltre a molte altre, d'una Siracusa alla sua Lucia, d'una Camerino al suo Venanzio, d'una Cremona al suo Vomo buono, d'una Bologna al suo Petronio, d'una Milano al suo porporato Borromeo: nè falliscono le profetiche maraviglie del S. Rè Davide, il quale rapito già dal suo spirito a considerare gl'onori, che riportar dovevano i Giusti ne'secoli della Grazia: *Nimis*, attonito esclamò. (a) *Nimis bonorificati sunt amici tui Deus*. Che sì, che poco ancor a gloria de servi suoi hà riputato Iddio l'impegno, ed angusti i confini di una sola Città. Quindi a maggior loro ingrandimento hà fatto sì, che di molti dubbiosa rimanesse a posteri la vera lor Patria, onde presumendone più Città insieme l'honore, più pure impegnate cōcorressero insieme alla loro esaltazione, con quella bella gara di ossequii, che più venerata rende ed in Palermo, ed in Catania una S. Agata, più famoso ed in Malta, ed in Atene un S. Publio, più rinomato ed in Edessa, ed in Nisibe un S. Efrem Siro. La stessa gloria quà giù frà noi hà voluta Iddio per l'invittissimo Martire, tuo gloriosissimo Cittadino, Vescovo, e Protettore S. Gennaro, Illustrissima Benevento. Tuo gran pregio è l'aver dato un sì gran' Eroe alla Santità, un sì gran Campione alla Fede, un sì gran Luminare al Cielo; non dimeno emola di un tuo sì nobile vanto sorge a contendertelo la tua vicina

gran

---

a *Psal.* 138. 17.

gran Napoli. Mà che? Pensi forse, che cioche è maggiore illustrazione del Santo tuo, sia oscuramento del tuo splendido pregio? Nò nò. *Memento*, dirò io a te quel che ad altro intento disse Mosè al suo Popolo. *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas.* Và richiamando col pensiero da quell'antichità, in cui sei stata sempre al Mondo famosa, i secoli trasandati; osserva di ciascuna tua discendenza la costante tradizione. Anzi nò, vanne ossequiosa dal tuo medesimo e Figliuolo perche Cittadino, e Padre perche Pastore, Gennaro; lui dimandane: *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi.* Ti farà egli stesso vedere a'pruove di affetto, e di stima, che Tuo Tuo Cittadino egli è: Dimandane i tuoi Maggiori, tuoi Paesani. *Interroga Majores tuos, & dicent tibi.* Ti affermarãno tutti ad una voce di amor, e di ossequio, che Tu Tu sei sua Patria. Questo è quanto proporvi, miei riveriti Sign. che Gennaro hà fatto stima, e pruove per Benevento da esser dichiarato suo Cittadino; Benevento hà reso stima, ed onori a Gennaro da esser acclamata sua Patria. Due pregi, che ugualmente ingrandendo le glorie e del Santo vostro Cittadino, e della Città vostra Patria, rendono me giustamente sicuro e della sua assistenza, e della vostra attenzione.

Gran disavventura de'posteri, che ò dalla voracità invidiosa del Tempo, ò dalla smemorata trascuranza de'Scrittori si veggano sovente rapita la cara memoria de gl'egregii fatti, e delle opere illustri de'loro più gloriosi Antenati! Giace sepolta nel bujo d'una profonda dimenticanza l'eccelsa virtù di molti Eroi; ed appena, quasi misero avanzo, ne sopravive il nome, fregiato

 di

di alcuna di quelle grandi loro imprese, la cui contezza rende più deplorabile l'ignoranza delle altre; potendo però cō più ragione valerci noi delle querele del Lirico; [a] *Vixere Fortes ante Agamemnona Multi; sed omnes illacrymabiles Vrgentur, ignotique longa Nocte, carent quia vate sacro*. Ah così non fusse, miei Signori, lo stesso avvenuto dell'ammirabile vita di Gennaro, come io vi farei quì vedere ancor de' suoi più teneri anni pruove non volgari per la diletta sua Patria. E vaglia il vero; di qual'e quanta virtù non dovette aver egli fornita nel primo fiore ancora dell' età la sua gran' Anima, che indi a non molto potè con petto di tempra eletta fortemente sostener e tormenti, e morte per Cristo? Non mai dall'infimo del valore si giugne di primo salto al sommo; e l'innata debolezza della natura, a cui di ordinario si adatta la Grazia, richiede, che un' illustre fine somiglianti riconosca i principii, e che per molte opere grandi siasi ad una maggiore spianata la via. Che virtù dunque, che carità, che fede, che zelo non dovette aver Gennaro fin da i primi suoi anni? Io mi figuro di vederlo divoto fanciullo, senz'altro di puerile, che una incorrotta innocenza, senz'altro di giovanile, che una vereconda modestia, gir sovente a congiugnersi e dì, e notte strettamente con Dio in ferventissime orazioni; fuggire con orror santo i giuochi, ed i trastulli; e frà varie asprezze d'industriosa mortificazione addestrarsi fin da allora a soffrire que' più crudi tormenti, che l'ardente sua Fede già sospirava, e forse ancora presagiva d'incontrare animosamente per Cristo.

---

a *Horat.lib.4.Od.9.*

sto. Mi par ora di mirarlo, tratto dall'ardore della Carità, che gl' avvampava nel petto, menarsi ove tra' circoli d'Idolatri, e convertirne molti alla Fede; ove tra ridotti di dissoluti Fedeli, e guadagnarne non pochi alla pietà; ed umile, modesto, dimesso nel portamento procurar sempre con le voci, e con gl'esempii la salute de'suoi Cittadini; lasciando con ciò a noi dell' innato affetto suo verso di questaCittà quella pruova, che i Greci volevano ne'loro Allievi; *(a)Omnia ad Patriæ gloriam, & salutem referre.* Che se poi lo mirarete adulto di età, e di merito, dalle acclamazioni della Città tutta, a cui fù pur d' vopo che cedesse la sua restia umiltà, sublimato all' alto grado di comun Padre, e di Sagro Pastore, penarete certamente a credere, qual'e quanto fusse il fervore del suo infaticabile zelo a prò della cara sua Patria. E che far non doveva la sua carità, non mai paga di stenti? Egli alieno da qualunque sorte di agi, di delizie, di pompe, niente curante della sua temporale, tutto intento all'altrui eterna salute, non ad altro indirizzava le sue vigilie, le sue preghiere, la sua predicazione, l'autorità, le forze, la vita, che a corregere licenziosi, ad estirpar abusi, a toglier corruttele, a piantare virtù, a santificar popoli. A lui vedevansi ogn' ora far tutti di ogni parte ricorso, chi per sovvenimento, chi per conforto, chi per consiglio, accogliendo egli sempre tutti, tutti consolando, e dando chiaramente a divedere alla Patria, che ne avea egli viscere di vero Figliuolo; mentre avea potuto sì ben tosto cambiarle in quelle di amo-

a *Theatr.Vit.hum.verb.Patria. Pag. 88.lit.A.*

amorevolissimo Padre. Or non vi sembrano queste, Signori miei, gran pruove di affetto, e di stima date da Gennaro a Benevento, qual vero suo Cittadino alla Patria? Vi è ben noto il lodevole costume degl' antichi Romani, i quali riputandosi formati veri Cittadini, e Figliuoli di quella gran Regina del mondo, non tanto dal cieco caso del nascervi, quanto dal grato avvedimento d' impiegare a prò di lei le loro forze, tutti a gara studiavansi, ciascuno al suo modo, di difenderla, d' illustrarla; onde ed a commendazione insieme, ed a ristabilimento della nobile idea esclamò Tullio da rostri (a): *Omnia, quæ à nobis geruntur, non ad nostram utilitatem & commodum, sed ad Patriæ salutem conferre debemus.* Non è nuovo pure nelle Città, che'l beneficio fatto loro di qualche vantagiosa impresa, effettuata ò a lor salvezza, ò a lor gloria, vaglia sovente a meritarne la Cittadinanza anche a chi non la diè la natura con i natali. E niente poi varranno a dichiarare Gennaro vero Cittadino di questa inclita Città, oltre a i natali, i rilevantissimi benefizj, a lei dispensati dall' esempio delle sue virtù, dalli ammaestramenti del suo zelo, dallo splendore delle sue gloriosissime gesta? Niente varrà quel tanto, che in tutto il corso della sua vita egli operò in tante guise per la di lei immortale salvezza?

Mà oimè! Dove, da chi d' improviso involato io rimiro alla dolente Patria il caro Figliuolo, e l'amantissimo Padre? Ah sì, non poteva fra questi monti rimanersi lungo tempo ristretta la grandezza delle sue troppo eccelse virtù, ed ascosa la luce della sua troppo illu-
stre

a *Cic. orat. in Vatin.*

ſtre Santità;quindi ſparſane per tutta la Campagna felice la fama, ne fremè in Nola di rabbia l'empio Prefetto Timoteo;ed agitato dalle furie,non meno dell' Inferno ſtizzito, che della ſua ſcelerata ferocia, ſpedì toſto armati Miniſtri,che immantinente gli conduceſſero legato dinanzi il rinomato Gennaro. Bel vedere allora tutto giulivo, e feſtante il Santo Prelato,porger pronte le mani a i legami, baciarne le ritorte,ed i nodi, benedire quell'ora avventurata, e girne a gran paſſi tutto gioja nel cuor,e nel volto al ſoſpirato trionfo! Barbaro,malvagio, iniquo Prefetto, sei pur pago? Eccoti dinanzi frà ceppi,qual manſueto agnello,l'inclito Paſtore.Che penſi balordo?Non iſcorgi nella generoſità de'ſuoi rimproveri la fortezza della ſua invittiſſima Fede? Ti sforzerai sì tu di abbatterla con la violenza di quello elemento,che tutto vince,il fuoco,facendolo crudelmente gittare in un'ardente fornace; mà non sai,che più coſtante de metalli,e de bronzi la Fè di Gennaro,tripudiarà trà le fiamme;e rimarrà tuo mal grado vincitrice del fuoco,e del tuo più acceſo furore; incidendone sù la tua deluſa fornace il trionfo l'aureo ſtilo del Criſologo [a] *Vbi fides non arſit, ſed & cõſolabatur ardentẽ.* Farai darlo in preda dei denti rabbioſi di Fiere affamate; ma non ti avvedi,che queſte di te mẽ feroci, genufleſſe a ſuoi piedi, oſſequioſe gli lambiranno le piante? T' ingegnarai di macerarlo con penoſiſſime prigionie, con aſpriſſime batiture, con atrociſſimi eculei, ed aggiugnendo al dolore l'infamia, lo menarai teco à Pozzuoli,incatenato per pubblico ſcherno dinanzi al tuo cocchio; ma non

a *S.Petr.Chryſol.ſerm.135.de S.Laurent.*

non vedi, che i dolori sono a Gennaro delizie, corone i tormenti, ed i dilegi trionfi? Comandarà finalmente la tua omai stanca barbarie, che siagli da spada infame reciso il Sagro capo; ma non prima ti uscirà di bocca l'empia sentenza, che la proverai teco medesimo esseguita giustamente dal Cielo, rimanendo tu in quello stante privo in ambedue gl'occhi di quella luce, che volevi tolta ingiustamente a Gennaro. Che se questi, seguendo le orme del suo Divino Maestro, che pregò già per i suoi Crocifissori, impetrarà a te il lume degl' occhi del corpo, e di que'dell'anima a quasi cinquemila idolatri, convertiti per tal prodigio alla Fede; onde tu montato in maggior furia vorrai pure finirla, con far tuttavia eseguire la tua crudele sentenza: sappi, che a tuo dispetto regnarà sempre luminoso quel capo, cinto nel Cielo d'immortali corone, e sù la terra di perpetui applausi. Ma che pensate intanto voi, miei riveriti Signori? Che se potè la Tirannide togliere a gl'occhi di Benevento Gennaro, potè forse ancora rapire al cuor di Gennaro Benevento? Non già non già, che ben egli conservando l'affetto verso della cara sua Patria, se giovato gli avea con la vita, nō lasciò di farlo ancor con la morte. Così è: furono i suoi patimenti, il suo martirio, la sua morte le ultime, e le maggiori pruove, ch'egli dasse à Benevento di affetto, e di stima, suggellandosi col sangue ancora suo amorevole Cittadino. E vi sarà chi l' contenda ad un testimonio di autorità così ferma, qual'è il gran Padre S. Ambrogio(a) *Martyr enim*, non mi fà egli mentire, *Martyr enim non sibi tan-*
tum

a *S. Ambros. serm. de nativ. Mart.*

tum patitur, sed & Civibus; sibi patitur ad præmium, Civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, Civibus ad salutem. Ed ò che raro, che salutevole essempio non diede allora egli a questa sua Città, in cui appena si divulgò la nuova della invitta costanza, con la quale Gennaro sosteneva tormenti asprissimi, e correva giulivo alla morte per Cristo, che tutta si accese di sante brame di seguirlo, e di dare insieme con lui per la Fede il Sangue, e la vita! Nè poterono in fatti trattenersene, frà gl'altri Cittadini, Festo Diacono, e Desiderio Lettore, i quali mossi dal gran esempio, spiccaronsi tosto di quà, ed a lui condottisi in Nola gli si resero felicemente seguaci nella fortezza, e compagni nella gloriosissima morte. Neghi ora chi può, che il patire, il morire medesimo di Gennaro fusse à gran vantaggio di Benevento la maggior, e l'ultima pruova di suo amantissimo Cittadino, essendosi allora di lui sì chiaramẽte avverato, che *sibi patitur ad præmiũ, Civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, Civibus ad salutem.*

Ma che dissi io l'ultima pruova? Dal Cielo, dal Cielo ancora in molte guise hà egli voluto dimostrar poi a questa sua Città l'innato affetto suo, e dichiararsene sempre più vero Cittadino. Fortunatissima Napoli, che avesti la sorte di possedere l'impareggiabile tesoro del preziosissimo Sangue di Gennaro; di quel Sangue, che con i suoi prodigiosi bollimenti è divenuto lo stupore del Mondo, ed un continuo miracolo sempre raro nella frequenza, e come già fù detto del Foro di Trajano: [a] *Quod vel sub assiduitate videre miraculum est.* Và pu-

B re,

a *Sigon. de Imper. Occidental.*

re,che ne hai ragione,và di sì rara dovizia santamente superba. Vantane la validissima protezione,da te sempre in mille bisogni sperimentata felice.Ma non creder già,che non viva pure in quel Sangue l'affetto di Gennaro verso di questa diletta sua Patria.Pur troppo l'hà non una volta dimostrato, presagendogli fino ancor a dì nostri con l'infausto segno d'insolita durezza i particolari travagli, ò di tumulti, ò di pestilenze, ò di tremuoti,che l'han sovente afflitta; e detestando ne'principii del secolo passato col medesimo spaventevole segno una non sò quale grave ingiuria, fatta alla immunità di questa sua inclita Chiesa: *Sunt qui referant*, così ne scrive lo Storico,[a] *quasi irati Numinis argumentum fuisse, quod Sanguis non liquesceret ante annos aliquot,etsi capiti erat admotus,post injuriam irrogatam Ecclesiæ suæ immunitati,seu dignitati. Adeò constanter*, ripiglia giustamente l'Autore, *adeò constanter etiam nunc Ecclesiæ suæ(& Patriæ,* aggiugnerò io*)patrocinatur, videturque de integro nova sui profusione vindicare,ac tueri ejusdem honorem,& majestatem.*E possono darsi nel Sangue prodigiosissimo di Gennaro indizj più manifesti di affetto,d'impegno,di stima per questa cara sua Patria. Sappiam bene quanto egli habbia fatto a prò di Napoli suo specialissimo Protettore; ma non perciò fà d'uopo di porgere a lui le suppliche presentate già da Farisei al Redentore:*(b)Quanta audivimus facta in Capharnaũ,fac & hic in Patria tua.*Deve anzi per se Benevento

con

a *P. Jo: Rhò apud P. Sylvestr. Patræ Sanctæ Tom. 3. Thaumas.vera religion.fol.331.*

b *Luc. 4.23.*

cō voci di grato ossequio replicare attonita di lui le ā-mirazioni del Crisostomo:(a) *In Sāguine ostendit ardentem charitatem.* E pure poco ancora stimò Gennaro l'adoperarsi à favore della sua Città cō le voci mutole del Sangue. Non dubitò nell'anno 1239. ò come altri vogliono 1241 di farsi dall'affetto suo trasportare fino a discendere quà in persona dal Cielo, quando l'Imperadore Federico II. stretta di ogn'intorno con esercito sitibondo di sangue la misera Città, ne avea già vittorioso diroccate le mura, spianate in gran parte le case, e tutto messo a ferro, e fuoco. Fù allora veduto il Santo in portamento di maestevole severità prēdere le difese della Patria; e richiesto da un divoto Cittadino, ch'ebbe la sorte di vederlo, qual fusse il fine di quella gran degnazione, benignamente rispose gli, ch'era egli venuto dal Cielo a fiaccare l'orgoglio del baldanzoso Imperadore, ed a liberare i suoi Cittadini da quel grave travaglio: [b] *Ut ille, qui eos de habitaculis suis eiecit, sine mora ad judicium Dei accedat, de his omnibus in ejus judicio responsurus.* Non avea dunque Benevento ragione di venerare grata Gennaro in un' Antifona del suo antico Vffizio col dovuto titolo di Difensor della Patria: [c] *Salve Defensor Patriæ Januari Sāctissime?* Con più ragione però ancora potrò io intitolarlo della Patria stessa non men tenero Amatore, che valido Difensore; ammirando di lui a riguardo di questa sua Città quella pruova, che diè già del suo amore l'antico Poe-

a *S. Io: Chrysost. hom. 33. in Epist. ad Corinth.*
b *Marius de Vipera Archidiac. in Cronol. Antist. Benev.*
c *Idem in Catal. SS. Benevent. sub die 23. Octobr.*

ta Teogne verſo di Megara Città dell' Acaja ſua Patria, quando accolto dalla Sicilia tutta con grandi applauſi, e ritenuto con ſingolari onori, non però pago, avea ſempre volto il cuore alla Patria, quaſi calamita al ſuo polo:[*a*]*Nulla eorum illi oble&atio venit in precordia*, dice lo Storico, *adeò nihil ſane erat aliud Patria charius*. Siane chiaro teſtimonio quella famoſa Traslazione, che nell'anno 825. fù fatta del Sagro Corpo di Gennaro da Napoli a queſta Città.

Aveva Sicone gran Principe del Sannio, frà le alte idee delle ſue glorioſe impreſe, cõceputa quella di ſoggiogare la Città di Napoli, e di annoverarla per titolo, nõ pure, (*b*) che poi ottenne, di promeſſo Tributo, ma di giurato vaſſallagio al ſuo Principato. L'aveva però cinta di forte aſſedio, quando vedutane non meno valida la difeſa, preſe miglior partito, ſuggeritogli forſe dall' innato amore e de' ſuoi Soldati verſo del Santo lor Cittadino, e del Santo medeſimo verſo della cara ſua Patria. Deliberò, quale impreſa ſopra ogn'altra glorioſa, di riportare in Benevento l'adorato Corpo di Gennaro, che allor ivi ritrovavaſi, rapito già da Napoletani dopo il ſuo Martirio, non per inſtinto naturale di patrio affetto, ma per eſpreſſo comando di Dio *Divino admonitu*, di cui altrimenti non vi ſarebbe ſtato d'uopo. E che Si? oppoſe forſe al bel diſegno Gennaro, riceuto

a *Theatr. Vit. hum. verb. Amor. pag. 351. lit. A.*

b *In una antica Iſcrizione ſepolcrale del Principe Sicone eſpoſta nella facciata della Metropolitana di Benev. e Sarñelli nella Cronolog. de Veſcovi Benevent. all'anno 825.*

vuto per altro in Napoli con universal contento, ed avuto in singolar venerazione? Nò, nò: vinse, dirò così, vinse in lui l'amor della Patria; ed egli medesimo anteponendo alli ossequii de Napoletani l'affetto de suoi Cittadini, *adeò nihil sane erat aliud patria charius*, secondò le loro brame, fè palesi le sue. [a] Apparve in una di quelle notti ad una divota Donna Napoletana, ed al riferire degl'Atti autentici della Traslazione, riscossala dal sonno, gli disse: Ecco già mi parto da questo luogo: *En migro de loco isto*. Chiesegli riverentemente la pia Donna, dove andar si volesse: *Quem cum fœmina percontaretur, quò ire vellet?* A Benevento, rispósegli Gennaro, a Benevento; imperoche quella è la mia Gente: *Ille respondit: Beneventum; plebs enim mea est*. E può volersi protesta più certa, pruova più chiara, dichiarazione più manifesta? *Beneventum, plebs enim mea est*. Nè prima in vero vi giunse portatovi dal trionfante essercito di Sicone, che prese a colmare di benefizj la diletta sua Patria, ed i suoi amati Cittadini, spargēdo dal suo Santo Corpo soavissimo odore, facendosi arder dinanzi senza olio le lampane, risanando infermi, raddirizzãdo zoppi, illuminando ciechi, restituendo a mutoli la favella, ed in somma operando tanti, e sì stupendi prodigii, che sgomentatone lo Scrittore, conchiude: (b) *Quis comprehendere, vel exponere, aut scribere potest quanta per eum Deus operatus est?* Qual maraviglia però, che tãto egli operasse con le taumaturghe sue ossa a prò de suoi Cittadini, se oltre all'innato affetto, ne vēne quasi im-

a *In Actis Translat. quæ servantur in Bibliotb. Benevent.* b *In 6. lect. Offic. huius Translat.*

impegnato da i singolari ossequii, che allor tutta divota prestogli l'amante Città? Appena ella riseppe la sospirata venuta del Sagro Deposito, che tutta uscendo fuori di se medesima, gli andò lũgo tratto incontro, ad accoglierlo con quelle più vive dimostrãze di affetto, di onore, di ossequio, che far si potessero; scorgendosi chiaro, sicome nelle tante pruove di affetto, e di stima date da Gennaro a Benevento l'esserne egli vero Cittadino, così nell'espressioni di amor, e di ossequio rese da Benevento a Gennaro l'esserne ella vera, ed avventuratissima Patria.

Ed ò così, miei riveriti Signori, non mi condannasse quì a parlar poco il vostro impegno a far molto, nè fusse costretta pure a cedere alla testimonianza de vostri occhi l'insufficienza delle mie parole. Non v'incresca però di risalir sù col pensiero per il corso lunghissimo di mille quattrocento anni. Rinverrete fin da quel tẽpo pruove luminosissime della stima singolare, che sempre hà fatta Benevento del suo pregiatissimo Cittadino E che altro fù quel volerlo, giusta l' antica comune usanza delle Città, nelle quali eleggevansi de Cittadini stessi i lor Vescovi, quel volerlo, dico, frà tutti suo Pastore, suo Vescovo, argomento ben certo, che non avea Benevento chi nella stima, e nell' ossequio pareggiasse a Gennaro, lui sopra tutti pregiando, lui onorando? Che altro fù quel deplorarne inconsolabilmente la perdita, quando sel' vide dagl' empii persecutori della Fede crudelmente rapito; risentendosene allora sì vivamente, che non seppe contenersi, ove altro non poteva, di rimproverarne aspramente il Tiranno, così rinfacciandogli con le voci de suoi Cittadini

dini l'ingiusta barbarie. [a]*Quare talis, ac tantus vir tenetur in vinculis? Quid criminis admisit? Quando non subvenit periclitantibus? Quis ab eo æger non visitatus? Quis non statim sanatus est? Quis ad eum tristis advenit, & non gaudens discessit?* Che altro fù quel dare in tali eccessi, ed in così strani sfogamenti di giubilo col suo Principe Sicone tutto l' Esercito Beneventano, quando ebbe tolto a Napoli l'adorato corpo del Santo, che i Napoletani sentendone di lũgi le grida, ed ignorãdone la vera cagione non ancor a tutti palese, dieronsi a credere, che nato nel campo nemico un qualche tumulto, frà loro essi fieramente combattessero; e quel chiamarsi poi di quel sagro tesoro sì contenti, sì paghi, che non così ritornati sarebbero, ancorche avessero sottomessa alle loro armi, al loro dominio l'assediata Città: [b] *Princeps vero*; l' oda chi pena à crederlo dall' autorevole testimonianza dello Storico, *Princeps verò eximius tantæ letitiæ copulatus, quàm si urbem illam suæ subderet ditioni, lætaturque quod Patrem sibi, suisque reduceret, quẽ nullus poterat præcedentium* Principum *revocare.* Argomentate voi quindi, Signori miei, qual' e quanta sia stata poi sempre ne Beneventani l' affettuosa stima verso del lor Gennaro, sì fortemente in essi radicata, da Padri successivamente ingenerata ne figliuoli, e succhiata da questi quasi col latte medesimo. Pensate voi quali, e quante ne siano state in tutti i secoli le dimostra-

a *In Actis Martyrii S. Januar. & Soc.*
b *In actis M.S. auctor. anon. sed oculati testis apud P. Ant. Caracciol. lib. de Monum. Sacr. Eccles. Neap. cap. 20. Hist. S. Januar. sect. 3.*

ſtrazioni, e le pruove, Io per me, ſenz'andarle più ricavando dalle ſcarſe memorie di tempi à noi lontani, voi voi medeſimi ne chiamo quì vivi teſtimonii. Dite; non ſon opera dell' amor voſtro, e de voſtri Genitori a Gennaro tante dimoſtranze, quante ognun vede, di onor, e di oſſequio? Taccia pure la voſtra, quāto impegnata più, tanto più modeſta divozione. Pur troppo a chiare note da ſe parlano le Mura della Caſa natalizia del Santo, riſpettate per tanti ſecoli, non ſenza ſpeciale ordinazione di Dio, da tanti tremuoti, da tanti eccidii, e da voi tenute in tanto conto, che non pure non ſi è mai alcun di voi ardito ò di profanarle, ò di abbatterle, mà cō alto auvedimento hà ſaputo il voſtro affetto negare a ſe medeſimo la pia ſoddisfazione di adornarle, ò di cābiarle in Tempio; ben diviſando, che tanto ſenza dubbio ne ſarebbe più pregevole la cara memoria, quanto più nude ſi conſervaſſero, quanto più deſſe. Parlano le innumerabili ed imagini, e ſtatue, delle quali van quaſi ad ogni paſſo fregiate le mura delle voſtre Caſe, de voſtri poderi, della voſtra Città; volendo voi ancor così riſvegliato sēpre in voi medeſimi l'affetto, e teſtificato ad altri l' oſſequio verſo del voſtro Santo. Parlano, oltre alle quattro antiche Chieſe dedicate già al ſuo nome dentro il ſolo giro della Città, ed un'altra fuori sì celebre, che da lei, al dire dello Scrittor di quel tempo, (a) *tota illa regio denominatur*, Parlano, dico, i preziosi Altari a lui eretti in tāto numero, e ſopra tutti la nobile Cappella di queſta inſigne Baſilica, che di freſco edificata, ò per meglio dire, dalle ſue ruine reſtitui-

ta

---

a *Marius de Vipera loc. ſup. cit.*

ta al suo antico splẽdore, ed a publico nome della Città solennemẽte a Gennaro consagrata, porta in se sola adunati i cuori, ed in ciascuno de cuori epilogato l'amor, e l'ossequio di tutti. Parlano le Bolle di un Vrbano V., di un Leone IX., di uno Stefano pur IX., e di altri succedenti sommi Pontefici, dalle quali, ad instanza vostra, e de' vostri Maggiori, arricchita di ampii privilegii, e di copiose indulgenze la vostra divozione a Gennaro; gode di vedere dall'autorità stessa suprema del Vaticano approvati, ed accresciuti i suoi affettuosissimi ossequii. Parlano [ed ò con quante lingue!] le sagre pompe di quella divota magnificenza, con la qual' ed in più luoghi, e più volte frà l'anno voi celebrate la dolce memoria or della trionfal morte, or della gloriosa Traslazione di Gennaro; ed anche più, che le splendide pompe, parla la parsimonia di quel rigoroso digiuno, à cui con singolar mostra di vera divozione vi siete spontaneamente obbligati per il dì precedente alla sua Festa; avendone di più voluta per Sinodal Decreto perpetua l'osservanza, e non inferiore à quella degl' altri à tutti i Fedeli dalla Chiesa prescritti. Tante, e più altre dimostrazioni di amor, e di ossequio tutto dì fatte da voi, e da vostri Maggiori, incontrastabilmente protestano, che se Gennaro hà fatto stima, e pruove per Benevento da esserne dichiarato suo Cittadino, ancor Benevento ha reso à lui stima, ed onori da esserne acclamata sua Patria.

Non è però, miei Signori, che frà lo strepito di tanti loquaci testimonii dell'ossequio vostro, del vostro amore a Gennaro, io non oda le voci di quella viva pietà, cõ cui si fa per tutto sẽtire à lui pure amorevole, ossequi-

osa l'inclita Napoli. Sì, le discerno; e tanto sono io lungi dal volerle dissimulare, che anzi, perche vediate cō quanta sincerità vi ragiono, mi avanzo à concederla, cō vostra pace, à chi facendone un' odioso paragone, contender volesse di maggioranza. Sia pure oggimai più sensibile, sia più celebre la divozione de' Napoletani; Può forse quindi con più giusta illazione argomentarsi Napoli vera Patria di Gennaro? Nò certamente; poiche, se ben si considera, i divoti applausi de Napoletani, quanti si siano, tutti sono espressioni di contratta obligazione, non già dettati d'innato affetto. Nacque loro in cuore la divozione verso Gennaro col nascer della fiducia nel suo patrocinio, crebbe col crescere de benefizj; nè vennero essi à concepirne quell' alta stima, che poi con tante pruove di singolar venerazione han protestata, prima che mossi dall' ammonizione divina, ne rapissero il sagro Corpo, l'avessero special Protettore, e nelli prodigiosi ribollimenti del sangue ne vedessero di loro salvezza sollecita, ne sperimentassero à loro vātagio valida la protezione. Qual altra lode perciò devesi à Napoli, che di affettuosa gratitudine? Che altro, à dir vero, può inferirsi, che un animo singolarmente grato ad un singolare benefattore? *Memorem*, dicasi di Napoli à migliore oggetto di vera religione, cioche dell' antica Roma per gl'atti di splendida riconoscenza da lei usati con la benemerita famiglia di Coriolano disse lo Storico, (a) *Memorem beneficii animum suum exquisito religionis cultu testatur.* Non così però, non così di Benevento, chi può dubitarne? Fin dal primo conver-

a *Valer. Max. lib. 5. cap. 2. num. 1.*

versar di Gennaro sopra la terra presero i Beneventani ad amarlo, già l'udiste, presero à venerarlo; ed ancor senza divine ammonizioni, che li spronassero, senza singolari prodigii, che li rapissero, senza speciali benefizj, che li obbligassero, ne han sempre dimostrata grande la stima, vivo l'affetto, divota la venerazione. Chi per tanto non vede, che tutto è instinto impresso ne cuori de Beneventani dalla Natura medesima? Chi non viene à conghietturarne quell' occulto vincolo di affezione, con cui la Patria comune à Gennaro li strigne? Ben auvisandosi ognuno, che non ponno certe sode, e svisceate significazioni di stima non germogliare da una ferma radice di naturale inclinazione, e non apprēdersi da un vivo magistero d'innato affetto, giusta il vero assioma: (a) *Prima & optima rerum Natura pietatis est magistra, quæ propriis, ac tacitis viribus charitatem parentum liberorum pectoribus infundit; quoniam quidem solida virtus nascitur magis, quàm fingitur.* Nè sia chi mi avvertisca, che non poche delle pruove di amor, e di ossequio, date da Benevento à Gennaro, sōn parto della singolare pietà di pochi Cittadini. Sò ben io, che se ammiransi uscite da torchi dotte Spade di nuovi Salomoni, le quali con pari lode di erudita Sapienza decidono il suo vero Figliuolo alla Madre, Gennaro à Benevento; se quì sovente risuonano, ò ne i concenti di grate melodie, ò nelle bocche di eccellenti Oratori, ò nelle rime di famosi Poeti le glorie di Gennaro, tutto è opera, tutto impegno d'una particolare divozione. Lo sò ben io Ma che però? Suoi nōdimeno per ogni giusto diritto chia-

a *Valer. Max. lib. 5. cap. 4. Exter. num. 5.*

ma Beneveto gli ossequii di ciascun suo Cittadino, per suoi à Gennaro li tributa, per suoi al mondo tutto li sparge; essendo pur troppo vero cioche a gran ragione decise il gran Marsilio Ficino (b) *Nihil alicui Civitatis membro potest contingere, quin propter connexionem quādam ad cætera membra pertineat, atque toti Civitati evenire dicatur*. Che se l'affetto ancora di un solo, ò di pochi Beneventani impegnati all'onor di Gennaro è valevole à dichiarare tale pur Benevento; forza è confessare, che molto più vaglia à comprovar Benevento interessata nel suo Gennaro, e quindi vera sua Patria la stima, l'amore, l'ossequio di tutti, veduto in tante pruove, per tanti secoli, sì constante, sì vivo, sì universale. Che più dunque à me rimane? se non se col più vivo de miei affetti congratularmi con esso voi, con questa vostra Città della vostra felicissima sorte. Lodino altri di questa vostra nobilissima Patria l'antichità, la magnificenza, la gloria, con tutto quel gran fascio di pregi, onde và per le Istorie tutte famoso il suo nome. Ammirino quanto à lei hà largamente donato di pregevole la Natura, di splendido l'Arte, di glorioso la Virtù. Altro pregio, con vostra pace, io non curo; altro con santa invidia non ammiro, che l'esser ella del gran Gennaro fortunatissima Patria; nè tale solamente resa, per così dire, dal caso; ma comprovata, come udiste, da mille vicendevoli pruove di amor, e di stima. Vada dunque di questo singolar vanto santamente superba ogni vostra Generazione; si prometta pure del Santo suo, per tal titolo ancora, più pronta, più valida, più interessata

ne'

b *Marsil. Ficin. lib. 1. Epist. ad Petrum*

ne'publici, e ne'privati bisogni la protezione. Souvengavi però del buon documento di Aristotele, che la Cittadinanza vuol esser composta di somiglianti: [a] *Ea natura Civitatis est, ut ex paribus, & similibus, quàm maxime fieri possit, constare debeat.* Vostro debito è dunque, vostro impegno, il rendervi à Gennaro, più che possiate, somiglianti, imitandone gl'esempii, e ricopiandone in voi medesimi, instillandone ne vostri Figliuoli le virtù; affinche sicome à pruova dell'amor suo, de vostri ossequii vi pregiate di averlo qui Cittadino; così mercè le sue virtù, la vostra imitazione godiate poi di essergli ancora nella Patria beata eternamente congiunti. Così sia.

IL FINE.

a *Aristot. lib. 5. Politic. cap. 11.*

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 1. verf. 20.	Altri	Altari
Pag. 2. verf. 19.	oro	loro
Pag. 12. verf. 19.	E che Si?	E che? Si